

fosse ordinata, ossia spontanea, ma estorta con pressioni o intimidazioni, tale concordia non sarebbe più pace perché l'ordine tra coloro che si mettono d'accordo è continuamente turbato da minacce che incutono timore. Sant'Agostino precisa perciò che "la pace è la tranquillità dell'ordine" che consiste nella quiete di tutte le tendenze interiori dell'uomo.

**La pace imposta con pressioni o ricatti è sempre fragile.** Infatti, per una pace vera e duratura si richiede l'ordine delle parte concordanti di modo che tutti rimangono indisturbati nei propri interessi. Se la concordia deriva dalla violenza o dalla paura, la pace non è vera, perché almeno da una parte rimane la "cattiva volontà", ossia il contrasto con ciò che l'uomo vorrebbe se non fosse costretto con violenza o intimidazioni. E così gli resta sempre la tendenza ad infrangere la pace alla prima buona occasione che gli si presenta.

(Parte 1<sup>a</sup> - continua)

Branî tratti da:

[http://www.arpato.org/testi/studi/Intelletto\\_Divino.pdf](http://www.arpato.org/testi/studi/Intelletto_Divino.pdf) e

<http://www.studiodomenicano.com/testi/dispense/AristoteleMetafisicaXII.pdf> -

[http://www.studiodomenicano.com/testi/lezioni\\_dattiloscritte/Tomas-LaPace.pdf](http://www.studiodomenicano.com/testi/lezioni_dattiloscritte/Tomas-LaPace.pdf)

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 giugno 2011

Foglio n.6/2011

<p><b>www.studiodomenicano.com</b> Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente: Rubriche: Presentazione -</p>  <p>Appuntamenti - Cronaca <b>Notiziario</b> Filmati Galleria Biografia Bibliografia</p>	<p>Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:</p>  <p><b>www.arpato.org</b> l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP</p> <p>Rubriche: Home - Chi siamo - News - <b>Lezioni</b> - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - <b>Blog</b></p>
--	--

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed omele di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**

Vedi siti [www.arpato.org](http://www.arpato.org) e [www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - e anche: <http://gloria.tv/>

**NOTIZIARIO** (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

Foglio n. 6 - 2011 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpato.org](http://www.arpato.org) con **blog**)

## PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n. 6/2011  
Bologna, 1.6.11



Estratto da un Corso di Padre Tomas Tyn sul Libro XII della Metafisica di Aristotele.

### 2. La riflessività.

L'intelletto divino realizza in sommo grado la caratteristica di ogni intellettualità che è quella di essere riflessiva su se stessa. L'intelletto divino, conoscendo, conosce di conoscere non solo immediatamente, ma senza alcuna distinzione tra l'atto esercitato del conoscere e l'atto segnato o riflesso. Dio non solo è la sua conoscenza, ma è la conoscenza del suo conoscere. Il conoscere del conoscere non deriva dal conoscere come qualcosa di derivato da un principio primario fondante, ma il conoscere è lo stesso oggetto primario dell'Intelletto divino, in quanto la sua stessa natura (oggetto primario ossia formale quod proprio) è il suo conoscere. In Dio infatti c'è reale identità tra il soggetto conoscente, l'atto di conoscere e l'oggetto conosciuto<sup>1</sup>. Tale riflessività deriva dal mezzo in cui Dio conosce tutte le cose, mezzo che è la sua stessa natura. Così non c'è un mezzo conoscitivo aggiunto alla natura divina che farebbe da mediatore nella sua conoscenza, ma tutto è conosciuto nella sua natura, ossia per Dio conoscere ogni cosa diversa da Sé vuol dire conoscerla come partecipazione della sua natura, ragion per cui ogni atto di conoscenza divina termina primariamente alla sua natura che è il suo conoscere. In altre parole solo conoscendo il suo conoscere (per reale identità tra soggetto, oggetto e atto della conoscenza) Dio conosce tutte le cose, il che vuol dire che l'intelletto divino è immediatamente e sommamente riflessivo avendo se stesso per oggetto primario di conoscenza e ciò per reale identità tra soggetto e oggetto (possesso intellettuale di sé al sommo grado di immaterialità e quindi di intellettualità).

<sup>1</sup> L'identità di essere e pensiero vale solo per l'essenza divina. L'errore fondamentale dell'idealismo, che conduce al panteismo, è l'identificazione di essere e conoscere nell'essere come tale, e quindi la confusione tra *ens ut ens* ed *ens divinum*.

Foglio n. 6 - 2011 ([www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com) - [www.arpato.org](http://www.arpato.org) con **blog**)

### 3. Il concetto formale.

E' completamente assente in Dio sia come concetto *in fieri* (specie impressa, *medium quo*), sia come concetto *in facto esse* (specie espressa, *medium in quo*). La natura divina, pur essendo detta *medium in quo*, non è specie espressa perché non è oggetto di un divenire (processo) noetico dalla parte del soggetto che esprimendo acquista un nuovo atto conoscitivo, né è un mezzo rappresentativo per somiglianza (mezzo vero e proprio) dal lato dell'oggetto, cosicché l'oggetto esterno sarebbe la misura della sua somiglianza intenzionale nell'intelletto, ma è rappresentativo per esemplarità in quanto esso stesso è la misura di ogni oggetto diverso da sé che si costituisce come oggetto solo in quanto ne è una partecipazione. Ciò vuol dire che la conoscenza divina è del tutto immediata, in quanto ciò che è partecipato è presente al partecipante più intimamente dello stesso partecipante. In tal modo nella sua essenza Dio conosce ogni ente tale in ragione dell'ente in quanto è ente che fonda e pervade tutte le sue differenze<sup>2</sup>.

### 4. Il rapporto tra la natura dell'intelletto e il suo oggetto.

Dio conosce tutte le cose non come sono in se stesse, ma come sono nella sua natura<sup>3</sup>. In altre parole non c'è oggetto che non sia rappresentato eminentemente nella natura divina. Questa è la ragione per cui Dio non conosce servendosi delle specie intellettive aggiunte alla sua natura, ma immediatamente nella sua natura conosce tutte le cose senza ricorrere alla loro somiglianza intenzionale. Ogni oggetto materiale è perciò racchiuso e susunto (come il partecipante nel partecipato) nella natura o essenza di Dio.

### 5. Il rapporto tra il soggetto, l'oggetto e l'atto di conoscere.

Nel conoscere l'oggetto della conoscenza è attinto dal soggetto per mezzo del suo atto conoscitivo.

L'atto a sua volta si può considerare in due modi:

- a) come atto intenzionale (trascendentale, immanente), che consiste nella semplice presenza dell'oggetto al soggetto e

- b) come atto fisico (predicamentale, transitivo), che fa passare il soggetto dalla potenza all'atto congiungendolo con il suo fine che nel conoscere è appunto la presenza conoscitiva dell'oggetto nel soggetto.

In Dio il soggetto (l'intelletto conoscente) coincide con l'oggetto (l'intelletto divino in quanto conosciuto da se stesso).

Questa coincidenza è sia intenzionale che fisica, cosicché sia intenzionalmente che fisicamente essa comporta a sua volta l'identità dell'atto, per così dire intermedio, con i due estremi coincidenti.

L'oggetto formale proprio dell'intelletto divino (che è la sua natura) coincide perciò con il soggetto e ciò totalmente (per identità immediata) e coincide anche con l'atto dell'intelletto (presenza dell'oggetto al soggetto - atto intenzionale - e presenza dell'azione stessa - atto fisico).

(Parte Terza)

## LA PACE - UN PROBLEMA MORALE

### 1. La pace e la concordia.

Pace e concordia non sono la stessa cosa. E' infatti concepibile una certa unione anche tra i cattivi, eppure "non c'è pace per gli empi" (Is 48,22). La pace dunque, a differenza della semplice concordia, sembra essere il privilegio di uomini moralmente retti.

Eppure a prima vista appare che la pace implica in sé la concordia, così che dove c'è pace, c'è anche la concordia, ma non sempre basta che ci sia concordia, perché si realizzi anche la pace.

**La concordia** consiste nel fatto che la volontà di uomini diversi convergono in un unico consenso.

**La pace** aggiunge all'unità di intenti in uomini diversi una certa **armonia, ordine** (unità differenziata) di tendenze, aspirazioni, desideri, ecc. nell'uomo singolo. Infatti, spesso le diverse facoltà dell'anima possono tendere a oggetti diversi e opposti - così la tendenza sensitiva spesso contrasta quella intellettuale (volontà): cf Gal 5,17: "La carne ha desideri contrari allo Spirito". Inoltre la stessa potenza appetitiva può tendere in diversi oggetti appetibili che non possono essere conseguiti tutti insieme. Il risultato è una certa lacerazione interna tra moti contrastanti che si oppongono alla pace.

Così, mentre la concordia è costituita dall'unione delle tendenze in soggetti diversi, la pace aggiunge ad essa l'unione interiore di tendenze psichiche nello stesso soggetto.

Sant'Agostino (*De Civitate Dei* XIX, 13,1) dice che la pace tra uomini è una "concordia ordinata". Infatti, **l'ordine** è un elemento imprescindibile della pace, perché il consenso degli uomini deve verificarsi in ciò in cui tutti sono d'accordo come su una cosa conveniente per tutti. Se la concordia non

<sup>2</sup> Mentre la nozione metafisica umana dell'ente è astratta, e contiene solo implicitamente gli enti singoli, la nozione che Dio ha dell'ente metafisico coincide con ogni ente singolo, reale o possibile.

<sup>3</sup> Oppure si potrebbe dire che le conosce in se stesse in base alla conoscenza che ne ha in Se stesso. Interessante è il confronto con la gnoseologia kantiana: per Kant l'intelletto umano conosce le cose in se stesso (come fenomeni), ma non in se stesse.